

viziata qua e là da un minimo di ripetitività, insieme alle conclusioni raggiunte. Conclusioni che non chiudono il dibattito, ma che aprono a un confronto ancora passibile di nuovi approfondimenti.

Leonardo Lepore
llepore79@gmail.com

AXEL BÜHLER, *Arithmétique, géométrie et politique. L'organisation d'Israël en Nb 1-4 et 26* (FAT II 163), Mohr Siebeck, Tübingen 2025, pp. 605, € 129,00, ISBN 978-3-16-164529-7.

Il volume di Axel Bühler offre uno studio approfondito e innovativo sull'organizzazione di Israele in Nm 1-4; 26, condotto con metodi esegetici insoliti (analisi matematico-statistica, retorica e storico-comparativa). L'autore analizza i dati numerici dei censimenti e della disposizione tribale per coglierne il significato letterario-storico e valutarne la possibile funzione di «codici» mutuati da letterature extra-bibliche. B. ipotizza che questi capitoli incorporino elementi tipici della letteratura ellenistica, suggerendo una composizione in età tolemaica (III secolo a.C.). La struttura del volume rispecchia tale impostazione: un capitolo metodologico iniziale, due capitoli di contestualizzazione storico-letteraria e un'analisi storico-critica conclusiva dei capitoli biblici, con proposte sui livelli redazionali e sulla datazione. L'autore attinge a una vasta gamma di fonti bibliche ed extra-bibliche (dal Vicino Oriente al mondo classico, oltre a dati archeologici). Lo stile espositivo è denso e accurato, privo di digressioni superflue; ogni capitolo si chiude con una sintesi che collega i risultati al quadro generale.

Nel c. I (pp. 13-138), l'autore affronta anzitutto i problemi testuali e storici legati alle cifre bibliche: segnala discrepanze dovute a varianti testuali e discute la plausibilità reale dei grandi numeri, ripercorrendo le classiche obiezioni (l'assurdità logistica dei 600.000 uomini in Nm 1-2, le ipotesi di leggere *'elef* non come «mille» ma come «clan» o unità militare, l'assenza di riscontri archeologici) e rilevandone i limiti esplicativi. La vera originalità del metodo emerge quando B. introduce strumenti scientifici e cognitivi: applica la legge di Benford ai censimenti di Nm 1; 26 (e ad altre liste bibliche), rilevando scostamenti statistici che suggeriscono l'artificialità di quei dati; inoltre, alla luce di studi psicologici, riscontra nei numeri biblici regolarità (per esempio, l'assenza di certe ripetizioni) tipiche di sequenze «inventate», indizio di un'elaborazione intenzionale da parte degli autori. Questi approcci quantitativi, supportati da tabelle e grafici esplicativi, sono tra i punti di forza del volume.

B. passa quindi a esaminare la retorica numerica: classifica vari espedienti in cui le cifre hanno funzione simbolico-letteraria (ripetizioni, liste, iperboli, doppi sensi), illustrandoli con esempi biblici ed extrabiblici. Si vede così che la ripetizione del «12» evoca la completezza dell'Israele ideale, mentre cifre enormi fungono da iperboli per esaltare la potenza divina. L'autore parla di un «*topos* du

chiffre» (p. 89): nell'antichità citare cifre tonde o lunghe liste conferiva autorevolezza al discorso e ancorava narrativamente realtà sfuggenti. Questa analisi conferma che Nm 1–4; 26 sono costruzioni letterarie funzionali al messaggio teologico-politico, non resoconti statistici storici. Infine, accenna a possibili schemi matematici o astronomici sottesi alle cifre (come una cronologia simbolica di 4000 anni), sebbene riconosciuti come ipotesi speculative, a riprova che l'idea di strutture numeriche soggiacenti era presente sia nella cultura biblica sia in quella greca ed egizia.

Il c. II (pp. 139-228) inquadra il censimento e l'accampamento d'Israele di Numeri nel contesto dei sistemi militari antichi, per individuarne possibili modelli letterari. B. distingue due orizzonti: il Vicino Oriente pre-ellenistico e il mondo greco-ellenistico. Nel primo, pur esistendo testi egizi e assiri con cifre di soldati e carri, manca la sistematicità di Nm 1–4: nessuna suddivisione dettagliata per tribù o clan, e intento celebrativo o amministrativo. Con Erodoto (V secolo a.C.) e la storiografia greca emergono invece generi che codificano l'uso dei numeri: liste di contingenti, cataloghi bellici (come quello delle navi nell'*Iliade*) e descrizioni ordinate di schieramenti e accampamenti. B. cita, per esempio, il resoconto erodoteo dell'armata persiana con suddivisioni per popoli sotto propri comandanti, parallele alla ripartizione in tribù sotto i rispettivi «capi» in Nm 1–2.

B. passa poi all'età ellenistica, rintracciando paralleli con gli eserciti dei Diadochi e dei Tolomei e con la letteratura giudeo-ellenistica. I riti e le parate militari greco-persiane presentano analogie con la processione sacra dei leviti e l'ordine di marcia di Nm 10: l'idea di un popolo in cammino attorno a un santuario mobile ricorda cerimonie militari ellenistiche. Numeri fissa l'età militare a vent'anni, come la Grecia classica e i documenti tolemaici, e delinea una gerarchia di *nasi'im* (capi tribù) e unità decimali (tribù, clan, casati) simile alle strutture spartane o ellenistiche. L'idea stessa di un «esercito-cittadinanza» guidato collegialmente da dodici capi appare più plausibile nel contesto degli stati ellenistici (con consigli di anziani e magistrature militari) che non in un'orda nomade del XIII secolo a.C. L'autore nota, inoltre, che in età ellenistica (III-I secolo a.C.) autori pagani ed ebrei riscrissero l'uscita dall'Egitto enfatizzando l'ordinamento di Israele: per esempio, Manetone descrive un esodo di lebbrosi con cifre e dettagli tipicamente ellenistici; altri (Pseudo-Ecateo, Artapano, «Ezechiele tragico», ecc.) delincono costituzioni di Gerusalemme o presentano Mosè come legislatore e stratega. Anche leggende faraoniche come la saga di Sesostri (in testi demotici e greci) mostrano motivi paralleli all'Esodo, suggerendo che la storia mosaica venisse riletta alla luce di tali modelli. In sintesi, Nm 1–4; 26 contiene elementi letterari e concettuali affini soprattutto alla storiografia e trattatistica politico-militare ellenistica, più che alle tradizioni vicino-orientali del II millennio. Censimenti dettagliati, accampamenti geometrici attorno a un centro sacro, distinzione di funzioni sacerdotali e militari e la nozione stessa di «costituzione» tribale paiono tratti di un contesto posteriore, verosimilmente quello dei circoli sacerdotali in epoca ellenistica.

Il c. III (pp. 229-335) colloca la redazione di Nm 1–4; 26 nel clima socio-culturale del IV-III secolo a.C. B. descrive anzitutto la Giudea tardo-persiana ed ellenistica, evidenziando vari cambiamenti: in quell'epoca compaiono nomi per-

sonali di origine greca (per esempio, *Sabbataios*) e si registrano sviluppi politico-amministrativi (nel IV secolo Yehud è riorganizzata con fortezze come Ramat Raḥel, e circolano monete con scrittura paleo-ebraica, segno di un'identità tribale emergente); inoltre le diaspore ebraiche in Egitto e nel Mediterraneo alimentano riflessioni sull'identità di un «popolo di Dio» disperso ma coeso. Questo scenario avrebbe spinto l'élite sacerdotale a codificare un modello costituzionale d'Israele ispirato alla tradizione mosaica ma anche alle forme costituzionali greche conosciute.

B. esamina poi la teoria politica greca e le sue possibili influenze. Passa in rassegna vari modelli di costituzione civica elaborati nel mondo ellenico – dalle riforme di Solone e Clistene alle teorie urbanistiche di Ippodamo, dalle visioni di Platone (*Repubblica* e *Leggi*, con il mito di Atlantide) ai trattati di Senofonte e Aristotele – identificando concetti chiave riscontrabili in Nm 1–4: la suddivisione della popolazione in unità di base (tribù analoghe alle *phýlai* ateniesi), l'istituzione di capi rappresentativi per ciascun gruppo (i dodici *nasi'im* come un consiglio di *phýlarchoi*), la distinzione di classi funzionali (sacerdoti vs laici, parallela alla tripartizione greca in ceti sacerdotale, militare e produttivo), i principi di equità nella ripartizione delle risorse (in Nm 26 la terra è assegnata proporzionalmente alla grandezza delle tribù mediante sorteggio sacro) e di uguaglianza tra i membri dell'alleanza (tutti i censiti sono egualmente israeliti e potenziali guerrieri santi).

Successivamente, l'autore mette Nm 1–4; 26 in dialogo con altri testi biblici successivi. 1-2 Cronache offre censimenti e liste di leviti e ufficiali (1Cr 23–27) analoghi a Nm 1–4. Esdra-Neemia enfatizza la purezza etnica e culturale della comunità, riflettendo preoccupazioni simili a Nm 1–4 (dove l'accampamento sacro esclude i non israeliti e i leviti sostituiscono i primogeniti: Nm 3). Ez 40–48 delinea una ripartizione equa della terra alle dodici tribù attorno a un santuario centrale, e prevede di assegnare della terra anche agli stranieri residenti (Ez 47), ampliando la cittadinanza rispetto a Numeri. Da tutti questi dati emerge che Nm 1–4; 26 funge da «constitution idéal» d'Israele, concepita dai circoli sacerdotali post-esilici per rispondere a istanze politico-religiose affini a quelle delle *politeiai* ellenistiche. L'Israele nomade del deserto diventa lo specchio dell'Israele post-esilico in cerca di identità: contarsi equivale a definirsi; disporsi attorno alla presenza divina significa fondare una teocrazia ordinata; elencare magistrati e classi conferisce forma tangibile all'idea di popolo eletto. Nm 1–4; 26 non è un elenco sterile, ma un testo pervaso di intenzionalità politico-teologica, parte di un dibattito vivo nel III secolo a.C.

Il c. IV (pp. 337-498) offre un'analisi storico-critica di Nm 1–4; 26 alla luce di tutti gli elementi raccolti. In apertura B. riepiloga lo stato degli studi sulla composizione del Pentateuco e di Numeri: ricorda la teoria documentaria classica (Nm 1–4 assegnati alla fonte sacerdotale, di epoca esilica/post-esilica) e i modelli più recenti (ipotesi frammentarie, supplementari, letture sincroniche), notando che c'è accordo nel riconoscere in Nm 1–4; 26 materiale sacerdotale, ma persistono incertezze su datazione e genesi. Alcuni considerano questi capitoli parte di un nucleo pentateucoale pre-esilico poi rielaborato; altri li collocano in una redazione post-esilica (V secolo a.C.); altri ancora – minoranza in crescita – li attri-

buiscono ad ambienti ellenistici. Esaminando la struttura interna di Nm 1–4; 26, B. mostra che questi capitoli formano un insieme coerente: un primo censimento tribale (Nm 1) sotto i rispettivi capi, la disposizione dell'accampamento attorno al Santuario e l'ordine di marcia (Nm 2), un censimento separato dei leviti con la definizione delle loro famiglie e compiti cultuali (Nm 3–4); infine un secondo censimento (Nm 26), speculare al primo ma con alcune variazioni nelle cifre e istruzioni per la spartizione di Canaan. Egli evidenzia la simmetria tra il censimento iniziale e quello finale, la precisa distinzione tra sacro e profano nell'accampamento (i leviti al centro come cuscinetto attorno al tabernacolo: Nm 1,53) e la variazione deliberata di certe cifre tra primo e secondo censimento (tribù in forte calo come Simeone, altre in aumento come Manasse) con probabile funzione retorica legata a tradizioni tribali.

Quanto alla datazione, B. considera vari indizi *post quem* e *ante quem*. Tra i primi vi è la presenza in Nm 1–4; 26 di concetti e strutture tipicamente ellenistici: se questi capitoli riflettono modelli di *politeia* e letteratura militare greca, difficilmente sono anteriori al IV-III secolo a.C. Inoltre, affinità con testi certamente post-esilici (Cronache, Esdra-Neemia, Ezechiele) suggeriscono che essi appartengano almeno allo stesso milieu (fine VI-V secolo a.C. o successivo). Come *terminus ante quem*, la traduzione greca dei LXX implica che il Pentateuco fosse già fissato: la stabilità della tradizione testuale di Nm 1–4; 26 (varianti minime tra TM, LXX, ecc.) conferma una fissazione precoce e una composizione non molto anteriore. In definitiva B. propone di collocare la redazione finale nel III secolo a.C., forse nella seconda metà, in ambiente levitico (Gerusalemme o diaspora egiziana). Ciò rappresenta una tappa decisiva nella formazione del Pentateuco: attraverso testi come questi – intrisi di tradizione mosaica ma plasmati da stimoli greci – la Torah avrebbe assunto la sua forma finale in un'epoca di confronto con l'ellenismo. L'autore ipotizza infine almeno due fasi redazionali: un primo nucleo bellico (censimento simbolico e leviti come guardia sacra) e una redazione aronitica successiva che aggiunse i censimenti completi e l'accampamento quadrato, spiegando così alcuni doppioni nel testo. In conclusione, la fusione di antiche tradizioni e modelli greci avrebbe prodotto una sorta di ideale Costituzione di Israele nel Pentateuco.

In definitiva, il volume di B. è un contributo innovativo e di grande portata. L'approccio interdisciplinare – con competenze che spaziano dalla filologia alla storia antica, dalla retorica alla statistica – illumina con efficacia Nm 1–4; 26, un testo finora poco valorizzato. Tra i punti di forza emergono l'originalità metodologica (l'uso pionieristico di analisi quantitative, per esempio la legge di Benford, e di modelli cognitivi, che rivelano la natura artificiale delle cifre bibliche) e la ricchezza del confronto storico-letterario: B. individua *topoi* comuni tra Numeri e la cultura ellenistica, mostrando che l'organizzazione di Israele nel deserto risponde a codici narrativi diffusi nel mondo classico e post-esilico. Egli inserisce inoltre Numeri nel dialogo intra-biblico, evidenziando affinità con Cronache, Esdra-Neemia ed Ezechiele: questi capitoli acquistano così uno spessore ideologico nuovo, apparendo come una Costituzione ideale d'Israele affine alle *politeiai* ellenistiche e alle istanze identitarie del giudaismo post-esilico.

Qualche riserva potrà sorgere riguardo alla datazione proposta (III secolo a.C., mentre molti collocano Numeri entro il V-IV secolo): B. si spinge oltre il consenso generale al riguardo, ma forte di riscontri in certo modo concreti. Si potrebbe obiettare che alcune somiglianze greche di Numeri siano spiegabili anche come evoluzioni indipendenti, e che la Torah fosse già nota nel V secolo (cf. Esd 7; Ne 8); tuttavia, queste perplessità non sminuiscono il pregio dello studio, anzi aprono un dialogo fecondo. La ricchezza di dati raccolti costringe infatti a riesaminare molte assunzioni tradizionali. Il libro, rivolto a specialisti, è densissimo ma ben strutturato (tabelle e sintesi aiutano il lettore). Forse si sarebbe potuto sviluppare di più l'aspetto narrativo-teologico (per esempio, il fatto che i censimenti incorniciano una generazione destinata a estinguersi nel deserto), ma ciò non inficia i risultati che emergono dalla profonda analisi dei dati. In conclusione, la monografia di B. arricchisce sensibilmente gli studi biblici: i suoi risultati – nuovi metodi, ampio comparativismo, visione unificante – superano le eventuali obiezioni che possono suscitare. L'opera invita a ripensare il ruolo dei numeri e delle liste nella Bibbia, trasformandoli da elementi marginali in chiavi per datare i testi e comprenderne meglio il contesto culturale e l'intento. Inoltre, rafforza l'idea che la Torah abbia avuto una lunga gestazione fino all'età ellenistica, in dialogo col mondo circostante. Anche chi non sposterà tutte le sue tesi riconoscerà nel volume un ricco repertorio di dati e analisi su cui fondare ulteriori ricerche.

Francesco Cocco
 Universidad *pontificia* Comillas
 pfcocco@comillas.edu

NEIL J. MORRISON, *Retribution in Chronicles. Ideology and Reality* (FAT II 155), Mohr Siebeck, Tübingen 2025, pp. XII + 230, € 84,00, ISBN 978-3-16-163354-6.

Il recentissimo volume di Neil J. Morrison contiene il testo, riveduto e corretto, della tesi di dottorato che lo studioso ha difeso presso la Queen's University di Belfast nel 2018. Come espresso dal titolo, l'autore intende fare luce sulla dibattuta questione della teologia della retribuzione nel Cronache, mettendone in evidenza le sue connessioni da un lato con l'insieme del messaggio dell'opera («ideology»), dall'altro con il contesto storico del Cronista («reality»). La trattazione è svolta in cinque capitoli, l'ultimo dei quali raccoglie le conclusioni sull'indagine compiuta.

Nel primo capitolo (pp. 1-26) Morrison traccia un resoconto storico della ricerca sul tema della retribuzione nelle Cronache, che egli raggruppa in quattro tipi di approccio. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo Wellhausen, von Rad e Noth collegavano le Cronache al Codice sacerdotale, ritenendo che la retribuzione servisse a sostegno della validità permanente della Torah. Nella seconda parte del XX secolo Japhet si concentrò sulle peculiarità della teodicea divina in Cronache rispetto alla Storia deuteronomista, peculiarità dovute secondo lei